

» | **Alto Adige** Vignaiolo famoso in Italia per il Pinot nero

# Franz Haas «l'estremo» che si spinge a quota 1.150

TRENTO — Il destino della viticoltura in Alto Adige? Sicuramente in alta quota. Ne è convinto Franz Haas, istrionico vignaiolo tra i più famosi d'Italia, specie per la sua interpretazione del Pinot Nero, di cui è uno dei più pregiati produttori sul territorio nazionale. «Dal mio punto di vista, il futuro della viticoltura altoatesina sarà ad altitudini maggiori, a meno che non ci sia un'inversione di tendenza climatica, cosa che ritengo non sia molto probabile. Se non faremo così, i nostri vitigni non potranno più esprimersi e dovremmo cambiare tipologie, piantare viti di Nero d'Avola e simili. Non credo sia il caso, ma pochi tra i miei colleghi stanno pensando a questo problema».

Le temperature che salgono sono un dato di fatto e uno dei segnali più semplici, ed evidenti, è l'anticipo della vendemmia: «Rispetto a quando ero bambino — testimonia Haas — la raccolta dell'uva avviene un mese in anticipo. Per questo motivo già nel 1999 ho iniziato a cercare terreni alternativi dove fare viticoltura, in zone più alte, con temperature più basse, escursioni termiche più alte, meno umidità e con molte ore di sole in più rispetto a quote inferiori». Il primo passo è stato trovare 5 ettari a quota 900 metri, coltivati gran parte a Pinot Nero, che la cantina di Aldino fino a oggi ha utilizzato per i tagli finali, anche se i

risultati qualitativi sono incoraggianti e le cose potrebbero cambiare: «Il Pinot Nero prodotto a 900 metri delle annate 2010 e 2011 è ancora in vasca e può darsi che ne esca "cru", ovvero che a breve nasca una nuova etichetta di Pinot Nero in purezza fatto usando quel vino d'alta quota». Ma Haas si è spinto ancora oltre. «Sto sperimentando da nemmeno un anno la coltivazione di mezzo ettaro a quota 1.150 metri di altitudine, con un'esposizione bellissima, piantato

in parte a piede franco e quasi tutto a Pinot Nero, più quattro vitigni bianchi (Riesling, Pinot Bianco, Sauvignon e Sylvaner) di cui voglio verificare la reazione. Antichi manoscritti testimoniano che in Alto Adige le vigne venivano coltivate fino a quota 1300 metri, per cui quello che sto provando a fare dovrebbe essere possibile».

Un progetto che ora il vigneron vuole sviluppare, tanto che è a caccia di altri terreni, sempre ad alta quota, possibilmente

composti da dolomia, «in modo da poter avere le condizioni di terroir simili a quelli della Borgogna, patria francese del Pinot Nero», spiega. E il comparto vino, in generale, in provincia di Bolzano come va? «La superficie vitata sta crescendo lievemente ogni anno dello 0,3%, il mercato funziona bene e anche la nostra immagine di eccellenza e qualità».



Franz Haas

**Francesca Negri**